



DI FRONTE ALLA POLITICA DEL GOVERNO SUI MIGRANTI

## IN DIREZIONE OSTINATA E CONTRARIA

di Giancarlo Gamba

Il “Decreto Sicurezza”, approvato in questi giorni dal Parlamento, ha superato ogni limite di decenza. Già l’aver legato il termine “sicurezza” a quelli di “immigrati” e “rifugiati” rivela che questi ultimi non sono visti come persone che fuggono da situazioni di fame e di guerra, e quindi da accogliere e proteggere, ma come persone pericolose e come minaccia da cui difendersi. Per cui: meno protezione umanitaria, meno soldi e meno servizi per l’accoglienza, più soldi per le espulsioni ecc. ecc.

**La cosa grave è che tutte queste politiche xenofobe trovino consenso e fiducia crescente nella maggioranza del paese, anche in ambienti e culture che credevamo immuni, e purtroppo anche nelle nostre comunità cristiane.**

Spira nel paese (e nel mondo) un vento forte che soffia sulla brace del dia-bolico (che separa e divide) che è in noi, a scapito del sim-bolico (che unisce e aggrega) che è altrettanto in noi. E qui si impone una riflessione per tutti: società civile, cittadi-

nanza attiva, movimenti popolari e in particolare per i cristiani.

“Il rischio - scrivono alcuni laici e sacerdoti in una recente lettera ai Vescovi Italiani - è quello di pensare che è possibile essere cristiani e, al tempo stesso, rifiutare o maltrattare gli immigrati, denigrare coloro che hanno meno o vengono da lontano, sfruttare il loro lavoro ed emarginarli in contesti degradati e degradanti. Non mancano, inoltre, le strumentalizzazioni della fede cristiana con l’uso di simboli religiosi come il crocifisso o il rosario o versetti della Scrittura, a volte blasfemo o offensivo”.

**Come siamo arrivati a tanto?** A cosa è dovuta questa deriva? Come abbiamo potuto dimenticare le parole di Gesù: “ero affamato..., ero assetato..., ero forestiero... e non mi avete accolto?”.

I continui richiami al tema dell’accoglienza di Papa Francesco, per lo più inascoltato, devono costituire il punto di partenza del nostro operare.

Che significa essere fedeli al Signore nel nostro tempo, nel nostro contesto culturale, iniziando dall’**inconciliabilità profonda tra xenofobia e cristianesimo?**

Come testimoniare il fatto che “la dignità degli immigrati, dei poveri e degli ultimi per noi è sacrosanta perché con essi il Cristo si identifica e, al tempo stesso, essa è cardine della nostra comunità civile che deve crescere in tutte le forme di “solidarietà politica, economica e sociale”, come dice **l’articolo 2 della nostra Costituzione?**

Tante cose potremmo dire. Mi fermo a tre piccole osservazioni.

Occorre prendere consapevolezza della svolta epocale che stiamo vivendo. Papa Francesco parla di terza guerra mondiale a pezzetti di cui i fenomeni migratori costituiscono “il segno dei tempi”. Il periodo di pace che abbiamo vissuto in Europa dal dopoguerra ad oggi è stato accompagnato da politiche scellerate verso gli altri popoli: **abbiamo esportato guerre, armi, provocato disastri sotto ogni punto di vista.** Quindi serve uno studio rigoroso delle cause che stanno alla base di questi processi e delle possibili soluzioni.

Di fronte alle politiche xenofobe del nostro paese, le nostre comunità ecclesiali, accan-

segue a pagina 2



to allo sforzo che fanno per stare vicino agli ultimi, devono dotarsi di “segni” inequivocabili della nostra attenzione verso “gli stranieri”. **“In direzione ostinata e contraria”, rispetto all’andazzo generale, come diceva Fabrizio De André nel suo canto intitolato “Smisurata preghiera”. Tonino Bello** amava dire che noi non siamo in grado di risolvere i gravi problemi

del mondo, possiamo però “collocare dei ‘segni’ sulla strada a veloce scorrimento della società contemporanea, vedendo i quali la gente deve capire verso quali traguardi stiamo andando e se non è il caso di operare qualche inversione di marcia”. Infine, può sembrare una provocazione, ma non lo è. **Alex Zanotelli**, missionario comboniano, riflettendo sulle esperienze USA che ci raccontano di tante chiese e comunità cristiane che si sono dichiarate

‘sanctuary’, cioè luoghi di rifugio per coloro che il presidente Trump ha deciso di deportare ai loro paesi dove rischiano la vita, si chiede se non è “il momento di lanciare anche in Italia il ‘Sanctuary Movement’ per salvare tanti migranti da morte sicura...”. È possibile che in USA lo Stato della California si sia dichiarato “sanctuario” per gli irregolari, e che in Italia nessuna comunità cristiana abbia ancora fatto un tale passo? ■

## APPROVATO IL “DECRETO SICUREZZA”.

# MIGLIAIA DI STRANIERI RISCHIANO DI DIVENTARE IRREGOLARI

Il “Decreto sicurezza e immigrazione”, fortemente voluto dal Ministro dell’Interno Salvini, è stato formalmente convertito in legge il 28 novembre 2018. Due sono le decisioni principali della nuova legge: *l’abrogazione della protezione umanitaria e il restringimento del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati* (lo SPRAR).

Secondo la gran parte degli esperti e dei volontari che da anni lavorano con i migranti, entrambe queste decisioni porteranno un peggioramento delle condizioni dei migranti, sia quelli già presenti sia quelli che arriveranno in futuro.

za, di religione, di nazionalità o per ragioni politiche), ma si fosse comunque in presenza di seri motivi di carattere umanitario per restare in Italia e non rientrare nel proprio paese, quali ad esempio: motivi di salute o di età, il rischio di trovarsi in situazioni di grave violenza o instabilità politica, o in mezzo a carestie o altri disastri ambientali.. Con la “protezione umanitaria”, il nostro paese ha dato, fino ad oggi, piena attuazione all’articolo 10 della Costituzione, che dice: “Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla **Costituzione italiana**, ha diritto d’asilo nel ter-

ritorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge”. E anche all’articolo 33 della **Convenzione di Ginevra**, che prevede il divieto di espellere o respingere “in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbe-

ro minacciate”. Il permesso di soggiorno per motivi umanitari durava 2 anni, consentiva l’accesso al lavoro, al servizio sanitario nazionale e all’assistenza sociale. Con il decreto sicurezza e immigrazione questo tipo di permesso di soggiorno non potrà più essere concesso. Al posto della protezione umanitaria vengono introdotti dei **permessi di soggiorno speciali** per alcune categorie di persone: per cure mediche, per le vittime di violenza domestica o grave sfruttamento anche lavorativo, per situazioni di “contingente ed eccezionale calamità”, per atti di “particolare valore civile” compiuti in Italia, per i casi di non possibilità di espulsione

o respingimento verso uno Stato in cui il richiedente possa essere oggetto di persecuzione.

Questa protezione data per casi speciali vale solo un anno e non è convertibile in un permesso di soggiorno per lavoro. Si può solo chiedere il rinnovo per un altro anno. Solo chi ha già il permesso per motivi umanitari ha tempo fino alla sua scadenza per dimostrare di avere un contratto di lavoro ottenendo così la regolarizzazione.

### Lo smantellamento dello SPRAR

Con il nuovo decreto vengono ristrette le maglie dello SPRAR, il Sistema per l’accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati gestito dagli enti locali e caratterizzato da piccoli numeri e da un’accoglienza diffusa e di buona qualità.

In base alla nuova normativa potranno beneficiarne solo i titolari di protezione internazionale o di permessi di soggiorno “speciali” e i minori stranieri non accompagnati. Dal sistema vengono quindi esclusi i richiedenti asilo che ancora aspettano il risultato della domanda. Per questi ultimi l’unica opzione sarà la permanenza nei CAS, i centri di accoglienza straordinaria, dove è possibile solo soddisfare le “esigenze essenziali” (identificazione, avvio dell’esame della domanda d’asilo, controlli medici). Nella “seconda accoglienza”, invece, rientravano i progetti dello SPRAR che si attivavano una volta esaurite le pratiche preliminari. Nel 2017 oltre 25mila beneficiari hanno frequentato almeno un corso di lingua italiana, 15.976 hanno seguito un corso di formazione professionale e svolto un tirocinio formativo, 4.265 hanno trovato un’occupazione lavorativa, tutti i minori accolti sono stati inseriti a scuola.

**Secondo il prefetto Mario Morcone**, direttore del Comitato Italiano Rifugiati, “lo smantellamento dello SPRAR” determinerà “derive di esclusione sociale che inevitabilmente renderanno più fragili le persone che arriveranno in Italia”.

(L’articolo è tratto dalle informazioni pubblicate su [www.openmigration.org](http://www.openmigration.org))



### L’abolizione della protezione umanitaria

Il decreto immigrazione e sicurezza cancella la protezione per motivi umanitari. Si tratta di un tipo di permesso di soggiorno introdotto in Italia nel 1998, in aggiunta alle due forme di protezione internazionale previste dalla Convenzione di Ginevra del 1951: lo status di rifugiato politico e la protezione sussidiaria. Veniva rilasciato dalla questura nei casi in cui non vi fossero i presupposti per la concessione dell’asilo o della protezione sussidiaria (cioè il rischio fondato di persecuzione per motivi di raz-

## “I NOSTRI RAGAZZI NON SI TOCCANO. DOVRETE ESPELLERE ANCHE NOI”

Lo scorso 4 dicembre il quotidiano “la Repubblica” ha pubblicato una breve intervista della giornalista Alessandra Ziniti a Fabrizio Tonello, un professore universitario che ha accolto nella sua casa, a Bologna, un ragazzo africano minorenne, del Benin, giunto tre anni fa sulle coste italiane con un barcone. Tonello, con altre famiglie di Bologna, ha costituito, in collaborazione con il Comune, una rete di “famiglie accoglienti”. Il suo giudizio sulla legge voluta da Matteo Salvini e dal suo governo per limitare la protezione ai migranti è molto duro.

«Dovrete espellere anche noi», dicono le **Famiglie accoglienti di Bologna**, quelle che da due o tre anni, aderendo ad un progetto del Comune, hanno accolto a casa loro un minore migrante e poi, al compimento del diciottesimo anno e dunque alla conclusione del progetto, hanno deciso di tenerlo con loro. Fabrizio Tonello, professore di Scienze politiche all’Università di Padova, da tre anni ha in casa Moussa, 20 anni, arrivato dal Benin. Ha la **protezione umanitaria**, parla perfettamente italiano e lavora come mediatore culturale presso una cooperativa. «Come famiglie che hanno un ragazzo africano o asiatico siamo indignate e offese — dice il professor Tonello — Vogliamo dire solo questo: la nostra battaglia non finisce qui. Non metterete in pericolo la vita e la felicità di ragazzi che parlano italiano, lavorano, studiano, vogliono vivere e amare nel nostro Paese. Questo decreto è ignobile e noi lo combatteremo in tutte le sedi, dalla Corte

costituzionale, fino alla Corte europea di Strasburgo. Se vorrete cacciare questi preziosi giovani dovete farlo espellendo anche noi».

La lettera aperta delle famiglie di Bologna, indirizzata anche a tutti i deputati del M5S, da giorni sta girando da un capo all’altro dell’Italia e la mail sta ricevendo centinaia di adesioni.

«Siamo inondati, ci scrivono in tantissimi da Palermo a Torino, ci chiedono cosa si può fare. Noi intanto ci costituiamo in associazione e **continueremo a sostenere questi ragazzi con la protezione umanitaria che rischiano di perdere la loro condizione**. Sappiamo che le questure non li rinnoveranno alla scadenza e anche chi dovesse ottenere la protezione speciale non potrà poi convertire in permesso di lavoro. Una cosa indegna e anticostituzionale. Deve essere la società civile a disobbedire, a ribellarsi e a fare quello che partiti e sindacati non sono riusciti o non hanno voluto fare».

## ASILO POLITICO, PROTEZIONE SUSSIDIARIA E UMANITARIA: I DATI IN ITALIA



**Delle circa 81 mila richieste di asilo politico esaminate in Italia nel 2017**, il 16,8% ha ottenuto una protezione internazionale: l’8,4% dei richiedenti asilo ha ottenuto lo status di rifugiato, un altro 8,4% ha ricevuto la protezione sussidiaria. A questi si aggiunge un altro 24,7% di richiedenti asilo che ha ottenuto la protezione umanitaria. Circa 4 domande su 10 hanno dunque ottenuto una forma di tutela.

**Per quanto riguarda i paesi di provenienza**, tendono a ricevere una qualche forma di tutela i richiedenti asilo somali (97% dei casi), siriani (95%), afgani (91%), iracheni (90%). Molto più basse le percentuali di riconoscimento di richiedenti asilo provenienti da Marocco (22%), Nigeria (25%), Senegal (28%), Pakistan (29%), Bangladesh (33%).

La tendenza è piuttosto stabile nel tempo. Se si prendono i dati complessivi delle 373 mila domande di asilo analizzate dal 2010 al 2017, si vede che la protezione internazionale è stata concessa al 21,6% dei richiedenti asilo - 28 mila rifugiati (il 7,5% delle domande) e 52 mila con protezione sussidiaria (il 14,1%) -. Oltre 95 mila sono state le protezioni umanitarie concesse, pari al 25,6% delle domande esaminate.

**Nel 2018**, secondo i dati del Ministero dell’Interno aggiornati al 30 giugno, sono state esaminate 48 mila domande di asilo: 3.300 (il 6,9%) hanno ottenuto lo status di rifugiato, circa duemila (4,1%) la protezione sussidiaria, 13.500 (28,1%) la protezione umanitaria. In totale quindi, anche nel 2018, circa 4 richiedenti asilo su 10 ricevono una forma di tutela.

**Coloro che ricevono un diniego della protezione** possono presentare però ricorso e risulta che circa il 50% dei ricorrenti ottiene una forma di protezione in seconda istanza. Il dato dei 4 su 10 diventa quindi circa 6 su 10 se aggiungiamo coloro che vincono il ricorso.

**Questi dati collocano l’Italia tra gli ultimi paesi in Europa** per percentuale delle richieste di asilo che ottengono la protezione internazionale. La media UE è di circa il 60% di riconoscimenti in prima istanza. Paesi come Olanda, Austria, Svezia, Germania, Danimarca e Spagna sono intorno al 70%. Tra i paesi più grandi, percentuali inferiori si registrano in Francia e Regno Unito, con poco più del 30% di riconoscimenti.

*(Dati tratti da: ASGI – Associazioni studi giuridici sull’immigrazione, ISMU – Fondazione Iniziative e Studi sulla Multietnicità, e SPRAR – Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati).*



# L'Italia e i migranti. UNA POLITICA INDECENTE

di **Giampiero Forcesi**

**Q**uesto governo, e in primo luogo il ministro dell'interno Matteo Salvini, con la sua politica di contrasto all'immigrazione ha conseguito, fino ad oggi un forte consenso popolare. I sondaggi dicono di un consenso di almeno 1 italiano su 3.

Tra gli slogan più diffusi – e, sembra, apprezzati - ne campeggiano due: “Prima gli italiani” e “Aiutiamoli a casa loro”. Mi chiedo che futuro pensiamo di avere, come italiani, con queste dichiarazioni, con questo modo di pensare...

## ***“Prima gli Italiani!”***

“Prima gli italiani”? Che messaggio è? Che cultura c'è dietro? Abbiamo forse bisogno di un governo che ci renda più egoisti, più diffidenti, più richiusi in noi stessi?

Non avremmo, invece, bisogno del contrario di tutto questo? Non avremmo bisogno di conoscere le esperienze positive di accoglienza e di integrazione che

sono sorte nella nostra Italia, a nord e a sud, in tutti questi anni – che sono tante -, e di sentirci chiamati, e aiutati, dal governo a imitarle, a diffonderle?

Non dovrebbe, il governo, aiutarci a scoprire come una buona integrazione tra italiani e stranieri sia possibile, e come anzi essa possa aprire la strada a uno sviluppo migliore della nostra civiltà?

Non ci siamo sviluppati, noi italiani, come gran parte dei popoli della Terra, attraverso incontri di popoli diversi, di culture diverse?

E, noi stessi, non abbiamo contribuito, con la nostra migrazione, allo sviluppo e all'arricchimento di altre nazioni, per esempio gli Stati Uniti o l'Argentina?

E non ci ricordiamo che quell'Africa i cui figli ora sembrano farci tanta paura noi italiani abbiamo contribuito a colonizzarla, tra la fine dell'800 e gli anni '40 del '900? Abbiamo colonizzato la Somalia, l'Eritrea, parte dell'Etiopia, e la Libia. In questi paesi abbiamo commesso degli eccidi spaventosi (e dovremmo sentircene responsabili); ma

abbiamo anche costruito qualcosa di buono, strade e palazzi, e soprattutto abbiamo stabilito delle relazioni, che poi purtroppo abbiamo lasciato cadere quasi del tutto, e che però oggi potremmo riprendere, riallacciare, invece che mostrare a quelle popolazioni un volto ostile.

I tanti eritrei arrivati in Italia in questi anni con i barconi, a rischio della vita (e molti sono morti), provengono da una nazione la cui capitale, Asmara, è stata costruita da architetti e operai italiani, e ancora oggi è nota come “la piccola Roma”. Lì la gente si ritrova al “Caffè Rosina”, va al “Cinema-teatro Roma” o al “Cinema Impero”, compra le medicine alla “Farmacia centrale”...; lì c'è una delle più antiche scuole italiane all'estero. E lì, ancora nel 1939, gli italiani residenti erano più numerosi degli eritrei stessi.

“Prima gli italiani” è uno slogan sciocco, che ci illude di poter essere una nazione che, chiusa in se stessa, può progredire e vivere bene. Mentre invece

il benessere, e la stessa sicurezza, oggi più di ieri, possono venire solo dalla capacità di avere relazioni con gli altri popoli, e di far posto tra noi – con pazienza e intelligenza - ai nuovi arrivati. Anche perché in Italia facciamo sempre meno figli, e perché tanti lavori di fatica non li vogliamo fare più. Dunque abbiamo bisogno di “nuovi italiani” che vengano dagli altri quattro angoli del mondo. Come, del resto, sono sempre venuti.

## **“Aiutiamoli a casa loro”**

Certo, non tutti coloro che vorrebbero venire in Italia possono farlo. Certo, esistono ancora i confini, e il passaggio non può essere consentito a tutti.

I confini italiani sono stati aboliti solo nei confronti dei cittadini degli altri paesi che, come noi, fanno parte dell’Unione europea; ma questo è stato il risultato, straordinario, di un lungo processo storico (oggi purtroppo messo in crisi da ottusi discorsi antieuropeisti).

E’ stato un cammino complesso, frutto anche della tragica esperienza di due terribili guerre che, nel secolo scorso, hanno fatto milioni e milioni di morti, e alla fine hanno convinto i popoli dell’Europa che bisognava, prima di tutto, costruire la pace. E la pace la si costruisce con l’amicizia, con la fiducia reciproca, con la cooperazione, cercando di ridurre le disuguaglianze tra i popoli. La si costruisce anche con la rinuncia ad una parte della

propria sovranità nazionale, e dunque anche con l’abolizione dei confini. E così è stato fatto, in Europa, prima ad ovest e poi anche ad est.

Ma dall’Africa non si può venire liberamente in terra europea. Ci vogliono i visti di ingresso. E se ci si arriva senza visti, illegalmente, si potrebbe restarvi soltanto se si dimostra di avere diritto a una qualche forma di protezione internazionale, prevista da Convenzioni tra gli Stati di tutto il mondo. Che si fugga da una povertà estrema non è ritenuta una ragione sufficiente per avere il diritto di restare in terra europea.

E’ comprensibile che sia così. Diciamo sempre: ma se tutti vengono come si fa?! E’ ragionevole dirlo.

Però, capiamo che quel desiderio forte di uscire dalla povertà non può essere compresso. Non si può opporre solo un muro. D’altra parte, le nostre industrie varcano i confini dei paesi da cui quei migranti vengono: i minerali con cui sono fatti i nostri cellulari, gli smartphone, persino le strumentazioni dei nostri aerei, vengono da quelle terre, dal sottosuolo di quei paesi – per esempio proprio il nostro amico Congo -. E questo ci ricorda che noi europei abbiamo colonizzato tutta l’Africa nel secolo scorso, e l’abbiamo per lo più assai sfruttata, e ancora oggi per molti versi la sfruttiamo visto che i governi di quei paesi non difendono a sufficienza i loro popoli negli scambi commerciali con noi, e

questo ci consente di pagare poco le loro merci, per noi preziose. Noi paghiamo poco, e i loro popoli campano male...

Allora, diciamo: “Aiutiamoli a casa loro”. Perché capiamo che sotto la loro povertà ci sono ingiustizie sociali per le quali abbiamo più di una responsabilità. Perché capiamo che le ingiustizie sociali, le disuguaglianze sociali, specie in un mondo sempre più “vicino”, non sono a lungo tollerabili, e producono violenza e, infine, guerra. “Aiutiamoli a casa loro”, dunque. Ma - perché non si riduca a uno slogan che vuol solo dire: “se ne restino a casa loro, e poi si vedrà” - dobbiamo sapere che questo costa impegno. Un impegno serio, costante, tenace, fatto di scambi, di relazioni, di conoscenza reciproca, di memoria condivisa. Fatto di iniziative concrete per ridurre gradualmente le disuguaglianze tra il nostro livello di vita e il loro livello di vita. Fatto, soprattutto, di rispetto nei confronti dell’altro. Di spirito di amicizia.

E invece il nostro governo non fa che mostrare atteggiamenti ostili. “E’ finita la pacchia” è lo slogan ideato dal nostro ministro degli Interni per commentare le restrizioni che sono state decise, e già attuate, nei confronti dei migranti, privati di alloggi, di diritti alle cure e alla formazione. Se a dire “aiutiamoli a casa loro” è chi considera una pacchia un tetto per dormire e un corso di lingua italiana per capire come muoversi, allora viene da pensare che l’appello ad aiutarli a casa loro copra solo l’intento di toglierseli di torno.

“Aiutiamoli a casa loro”, in realtà, è una frase sbagliata. Lo è per molti versi. Perché non è tanto di “aiuto,” quanto di rispetto e di stima, che hanno bisogno quei paesi e quei popoli (al di là del comportamento, spesso molto discutibile, dei loro governi). E perché dire “aiutiamoli a casa loro” sembra mettere un limite alla solidarietà: “a casa loro”, cioè non qui. Ma la solidarietà non si alimenta di meschinità e di paure infondate.

Però una cosa giusta, quella frase, la dice, e cioè che il nostro paese ha la necessità, e anche il dovere, di mettere la sua esperienza e le sue tante ricchezze e capacità a servizio della costruzione di una grande area di pace tra i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, estesa anche ai paesi a sud del Sahara. Un’area di pace da costruire con l’impegno a ridurre le tante, profonde, disuguaglianze.



**Asmara, capitale dell’Eritrea. È stata colonia italiana per oltre 50 anni**

# PER TOGLIERE I RAGAZZI DALLA STRADA

Per migliorare la qualità della vita della popolazione della regione di Mwesò bisogna investire risorse economiche significative nel campo dell'educazione e mettere insieme educatori capaci di offrire un modello di vita e di lavoro accettabile.

I cittadini di Mwesò si rendono ben conto di come sia importante garantire l'educazione dei loro ragazzi.

Nel clima di insicurezza e di precarietà in cui si vive nella regione di Mwesò, i giovani sono inquieti, si ribellano ai loro genitori, si allontanano dalla famiglia, vivono in strada e nella boscaglia e, invece che imparare a come costruire il bene della comunità, imparano come derubare e fare violenza a persone innocenti.

Recentemente una pratica macabra si sta diffondendo nella regione di Mwesò: il cosiddetto *kidnapping*, cioè i rapimenti a scopo di estorsione. Si rapiscono bambini e poi si ricattano i loro genitori, chiedendo danaro se li rivogliono avere sani e salvi.

In questo difficile contesto i membri dell'associazione Cadep sono impegnati a fare il possibile per favorire l'accesso alla scuola dei ragazzi e delle ragazze delle famiglie più povere, quelle che la scuola per i loro figli non sono in grado di pagarla. Sulla carta la scuola dovrebbe essere gratuita, ma lo Stato, in questa parte del paese, da tempo non paga più maestri e insegnanti. Lo sforzo dell'associazione Cadep per offrire a tutti i bambini e ragazzi la possibilità di frequentare la scuola è reso possibile dai membri dell'associazione italiana Kilalo-Ponte, cioè dagli "Amici di Mwesò", e dunque, in particolare, dai nostri amici della Magliana.

Da quando abbiamo avviato questa attività, undici anni fa, ogni anno c'è un certo numero di ragazzi che riescono ad arrivare al diploma di stato e con questo hanno la possibilità di proseguire gli studi all'università, a Goma.

Nel corso dell'anno scolastico 2017-2018 sono stati aiutati nello studio 119 alunni, dei quali 39 hanno frequentato la scuola primaria e 80 la scuola secondaria.

L'aiuto è consentito nel pagare per questi ragazzi le tasse scolastiche e nel tenere i rapporti tra loro, le loro famiglie e i



Lo scorso 18 novembre a Fiumicino si è tenuto un torneo di rugby per raccogliere fondi per l'Istituto Stefano Latini a Mwesò

loro insegnanti. La spesa complessiva è stata di 7.979 dollari.

Vi sono stati solo 3 abbandoni. 23 ragazzi hanno ottenuto il certificato finale della scuola primaria e 19 il diploma della scuola superiore (13 nell'Istituto Stefano Latini).

La spesa è stata di circa 36 dollari per ogni alunno delle due scuole primarie e di una cifra oscillante tra 65 e 78 dollari per gli studenti delle quattro scuole secondarie.

Per il nuovo anno scolastico abbiamo in programma **alcune novità**. La prima è che vogliamo produrre delle testimonianze su CD dei ragazzi che sosteniamo con il progetto e dei loro genitori. La seconda

novità è che intendiamo raccogliere una documentazione del percorso che i ragazzi beneficiari del progetto fanno dopo aver conseguito il diploma: in modo che gli "Amici di Mwesò" possano vedere i frutti del loro impegno generoso non solo nel tempo della scuola ma anche dopo.

Infine, vogliamo anche far conoscere ai nostri amici e benefattori romani quali altri aiuti stiamo cercando di attivare per offrire ai ragazzi e alle ragazze di Mwesò delle opportunità sia di studio superiore sia di lavoro.

**Viateur Mujogo Kanyamuhanda**  
(Coordinatore esecutivo di Cadep)

## ANNO SCOLASTICO 2017-2018

| SCUOLE                                    | STUDENTI   | PROMOSSI   | NON PROMOSSI           | SOLDI INVIATI<br>(in dollari) |
|---|------------|------------|------------------------|-------------------------------|
| Bushanga (Sc. primaria)                   | 19         | 19         | 0                      | 695,4                         |
| Kitamulikwa (Sc. primaria)                | 20         | 19         | 0 (1 abbandono)        | 732                           |
| Mushebere (Ist. Pedagogico)               | 26         | 25         | 1                      | 697,8                         |
| ITA Mwesò (Ist. Agrario)                  | 11         | 10         | 1                      | 860,2                         |
| Ist. Kizito (Scienze della nutrizione)    | 9          | 9          | 0                      | 653,4                         |
| Ist. Stefano Latini (Tecnica sociale)     | 34         | 28         | 4 + 2 abbandoni        | 2.240,6                       |
| Spese per assistente sociale e segreteria |            |            |                        | 1.100                         |
| <b>TOTALE</b>                             | <b>119</b> | <b>110</b> | <b>6 + 3 abbandoni</b> | <b>7.979,4</b>                |

La somma che abbiamo raccolto a Magliana e dintorni (compreso l'Istituto Federico Caffè) dal settembre 2017 all'agosto 2018 è stata di € 9.021,00.

Un grazie di cuore a tutte le persone che hanno contribuito alla raccolta fondi, in particolare a Emilia Minati, instancabile animatrice, e alla prof.ssa Sabina Pistone dell'Istituto Federico Caffè.



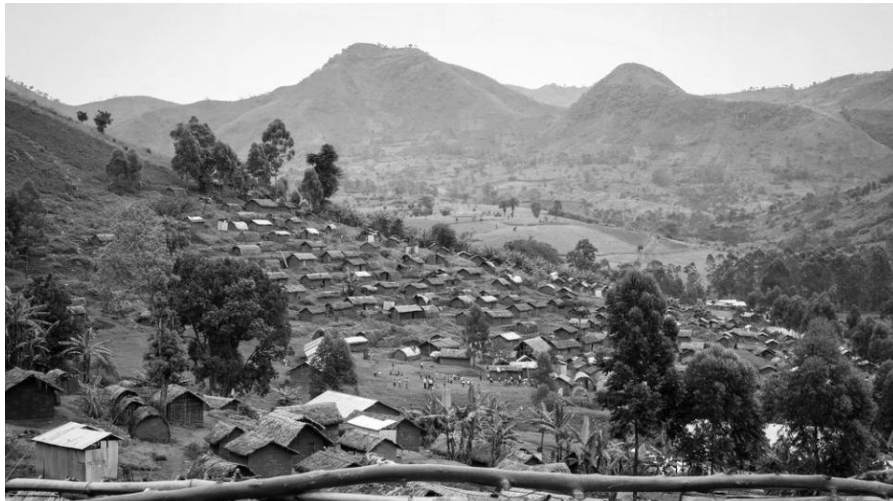
## CONGO, I LADRI DI BAMBINI RICATTANO LE FAMIGLIE POVERE

Lo scorso 12 luglio, il quotidiano “La Stampa” ha pubblicato un articolo a firma di Lorenzo Simoncelli, corrispondente da Città del Capo (Sudafrica), nel quale si dava conto di un grave fenomeno che si sta diffondendo nel Nord Kivu: il rapimento di bambini da parte di bande di uomini armati che poi chiedono il riscatto ai genitori. A volte i bambini vengono torturati per convincere i loro genitori a trovare in qualche modo i soldi. Si tratta, per lo più, di famiglie povere, di contadini.

Scrivendo così Lorenzo Simoncelli:

*“Mamma, paga il riscatto altrimenti mi ammazzano”. La chiamata disperata è di Josafat, un bambino di 8 anni congolese, alla madre Brigitte, mentre i rapinatori si accaniscono sul suo corpo tagliandogli le orecchie nascosti in qualche anfratto vicino a Goma, capitale del Nord Kivu nella Repubblica Democratica del Congo. La richiesta per riavere vivo suo figlio è di 6mila dollari: una cifra enorme per una madre disoccupata, senza marito e con quattro figli da sfamare.*

*La solidarietà di familiari, amici e vicini di casa permette a Brigitte di racimolare 1000 dollari, inviati nel giro di poche ore ai rapitori grazie al trasferimento via cellulare. Ore di attesa e panico prima di poter riabbracciare Josef, rilasciato agonizzante, con diverse coltellate sul*



*petto e con le orecchie recise, ma vivo. Non si tratta di una storia isolata.*

*Dall'inizio dell'anno già 97 bambini sono stati rapiti nella regione del Kivu, in Congo, secondo Kivu Security Tracker, un progetto di analisi dei dati realizzato da Human Rights Watch e Congo Research Group. Numeri in crescita dovuti allo stallo politico nella regione, alla violenza in aumento e alla disoccupazione che, secondo l'avvocato congolese Jean-Paul Lumbulumbu, sta portando la popolazione a gesti estremi. Josafat fa parte dei fortunati che, seppure malconci, sono tornati a casa. Tra i 97 minori rapiti, infatti, 21 sono stati uccisi.*

Secondo Kivu Security Tracker, **da giugno a novembre del 2017, almeno 525 civili sono stati uccisi nel Kivu, almeno 1.087 persone sono state rapite a scopo di riscatto**, e ci sono stati almeno 11 episodi di stupro di massa.

Secondo i dati questo rapporto, a dicembre dello scorso anno (2017) ci sono state **550.000 persone sfollate nel Kivu settentrionale e meridionale**, cioè costrette a lasciare i propri villaggi per la minaccia dei tanti gruppi armati presenti nella regione.

La Repubblica Democratica del Congo ha avuto il numero maggiore di sfollati rispetto a qualsiasi altro paese del mondo. Un altro dato impressionante emerge dal rapporto: gran parte della violenza nel Kivu non viene riportata dai media. Il 90% degli incidenti documentati da questo rapporto, pari al 70% delle morti violente, non è stato menzionato affatto nei media internazionali. ■

### MINORI NON SCOLARIZZATI

**Più di 2 milioni di ragazzi in età scolare non vanno a scuola nella Repubblica Democratica del Congo.** In occasione della Giornata Mondiale dell'Infanzia celebrata sul tema “Educazione di qualità per tutti” lo scorso 20 novembre, l'Unicef ha chiesto che nel Paese l'insegnamento della scuola primaria sia effettivamente gratuito.

Un'inchiesta condotta lo scorso mese di agosto tra 645 ragazzi non scolarizzati, tra cui 258 femmine, ha fatto emergere una diffusa realtà di ragazzi che vivono sulla strada, di carenza di acqua potabile che fa numerose vittime tra i bambini, di matrimoni in età molto bassa, e persino di non pochi casi di ragazzi neppure registrati negli elenchi dello stato civile.



# TROPPI RAGAZZI SENZA SCUOLA E IN PREDA ALLE MILIZIE ARMATE

La costruzione di una nazione forte e prospera passa per la promozione e lo sviluppo di un sistema educativo che includa tutta la popolazione.

Invece, la maggior parte dei paesi africani ha ancora dei sistemi educativi selettivi, con delle buone scuole pubbliche e private accessibili soltanto a bambini e ragazzi i cui genitori hanno un certo livello di reddito.

E' questo il caso della Repubblica Democratica del Congo in cui lo Stato non paga in un modo minimamente dignitoso gli insegnanti e, pertanto, i bambini studiano in base alle possibilità economiche dei genitori.

Questo fatto porta ad un insegnamento, potremmo dire, a più velocità. Da una parte si assiste all'edificazione di scuole di alto livello, con molte comodità e un insegnamento di alta qualità, secondo gli standard internazionali; dall'altra parte ci sono ancora centinaia di scuole che sono prive di un edificio scolastico vero e proprio.

I bambini delle zone rurali sono le vittime maggiori di questa politica sconsiderata del governo congolese. E lo sono in particolare nelle zone colpite da guerre civili che si succedono una dietro l'altra e da continui conflitti armati.

Questo è il caso della località di Mweso, nel territorio di Masisi.

In questa zona convivono una dozzina di gruppi armati. Certi gruppi sono formati da giovani del posto, come nel caso dei gruppi Nyatura e Mai Mai. Altri, invece, sono formati da giovani ruandesi in esilio in questa zona fin dal 1994, quando in Rwanda scoppiò una furiosa guerra civile. Tutti questi gruppi si contendono il controllo delle risorse locali, soprattutto minerarie, e per questo accadono di frequente scontri armati.

Di qui l'origine della profonda insicurezza delle popolazioni locali e i loro ripetuti spostamenti di massa per sfuggire alle violenze. Dal canto loro, le truppe governative tentano di ristabilire l'autorità dello Stato, cercando di spingere i gruppi ribelli fuori da certe aree strategiche. Ma non essendo né ben formate né ben armate, la loro azione si riduce spesso a mettere in fuga i civili e a depredare i loro beni, senza invece poter nulla fare per neutralizzare le milizie ribelli. Spesso questi militari preferiscono trattare con i ribelli per evitare troppe perdite tra le proprie fila.

Un simile contesto mette di fatto le popolazioni civili in condizioni di forte vulnerabilità. E i giovani sono le vittime maggiori.



Per questo, nella regione di Mweso sono numerosi i giovani che non frequentano la scuola. Da qualche tempo, numerosi adolescenti senza famiglia né una casa ove abita-

re li si vede di notte girovagare nel centro di Mweso. E' un fenomeno sociale che si è ormai diffuso nell'Est del Congo.

Il fatto di non accedere all'istruzione e di condurre giorno per giorno una vita così precaria spinge spesso questi giovani a entrare a far parte dei gruppi armati. E qui, se sono troppo giovani per combattere, sono utilizzati come spie, come fattorini, come lavastoviglie, come cuochi e persino come schiavi del sesso nei quartieri generali dei gruppi armati.

E' per tentare di affrontare questo problema, che CADEP, con il sostegno finanziario dell'associazione Kilalo-Ponte e degli "Amici di Mweso" della Magliana, sta portando avanti, il progetto per l'accesso alla scuola dei ragazzi delle famiglie più povere, che non sono in grado di pagare di tasca loro gli insegnanti (insegnanti a cui lo Stato dovrebbe assicurare uno stipendio dignitoso, ma non lo fa).

Questa collaborazione dura ormai da 11 anni ed è veramente un modello di cooperazione efficace.

All'inizio di questo nuovo anno scolastico, grazie a questa collaborazione, 107 ragazzi saranno mantenuti a scuola, 21 alla scuola primaria e 86 alla scuola secondaria.

Mujogo Kanyamuhanda  
(ottobre 2018)

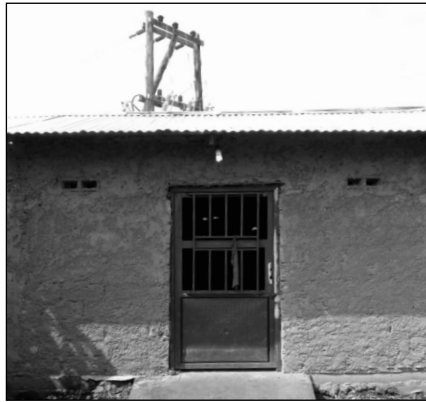
| NUMERO ALLIEVI PER SCUOLA<br>E PREVENTIVO DI SPESA ANNO 2018-2019 |  |               |                         |                         |
|---|--|---------------|-------------------------|-------------------------|
| N°  | SCUOLA   | Numero alunni | Spesa totale per alunno | Spesa totale per scuola |
| 1   | E.P Bushanga                                   | 7             | 36,6                    | 256,2                   |
| 2   | E.P Kitamulikwa                                | 14            | 36,6                    | 512,4                   |
|   | <b>Subtotale scuole primarie</b>               | <b>21</b>     |                         | <b>768,6\$</b>          |
| 3   | ITAV/MWESO                                     | 14            | 93,2                    | 1304,8                  |
| 4   | Institut Kizito                                | 13            | 87,6                    | 1138,8                  |
| 5   | Institut Mushebere                             | 34            | 59,6                    | 2026,4                  |
| 6   | Institut Stefano Latini                        | 25            | 65,9                    | 1647,5                  |
|   | <b>Subtotale scuole secondarie</b>             | <b>86</b>     |                         | <b>6124,7\$</b>         |
|   | <b>TOTALE</b>                                  | <b>107</b>    |                         | <b>6893,3\$</b>         |
|   | <b>Spese di gestione</b>                       |               |                         |                         |
|   | Salario per assistente sociale (100\$ al mese) |               |                         | 1000\$                  |
| 7   | Fournitures de bureau (10\$ par mois)          |               |                         | 100\$                   |
| 8   | <b>Subtotale</b>                               |               |                         | <b>1100\$</b>           |
|   | <b>TOTALE GENERALE</b>                         |               |                         | <b>7993,3\$</b>         |



## L'ELETTRICITÀ A MWESO: UNA MEZZA RIVOLUZIONE

Dopo molteplici adeguamenti tecnici, l'elettricità finalmente c'è in tutta Mweso 24 ore su 24 (grazie agli "Amici di Mweso" e all'Associazione Kilalo che ci hanno messo in contatto con una Ong italiana, Prosolidar, che ci ha dato un finanziamento. La rete elettrica ha subito però dei danni dalle intemperie. Le inondazioni che ci sono state hanno danneggiato i pali: un certo numero di essi sono caduti a terra e abbiamo dovuto sostituirli.

Ad oggi la nostra rete ha 36 abbonati. Sono pochi perché le quote associative sono di 100 dollari per famiglia e questo importo è molto alto se consideriamo il reddito medio dei cittadini di Mweso. Ma la quota è stata fissata in base al costo del cavo al Km (un rotolo di filo trifase di sezione di 35 mm costa 3000 dollari). Gli abbonati usufruiscono dell'elettricità già da due mesi. Non tutti però hanno pagato l'intero importo di 100 dollari. Tra gli abbonati, abbiamo dei proprietari di piccoli negozi: c'è il parrucchiere, ci sono le botteghe per la ricarica dei tele-



**Casetta che ospita il trasformatore elettrico**

fonini, ci sono bar e delle sale dove ora si possono proiettare dei film, ci sono negozi di taglio e cucito e anche delle copisterie dove si può usare un pc e fare la stampa e le rilegature dei documenti. L'arrivo dell'elettricità a Mweso sta rivoluzionando la mentalità della popolazione, specialmente dei giovani. Infatti, la popolazione di Mweso è molto delusa dei sistemi di illuminazione che finora erano stati tentati nella zona. Ci riferiamo alle apparecchiature solari e ai generatori cinesi: i pannelli solari cinesi si rompono molto di frequente ed in assenza del sole non funzionano affatto; i generatori, poi, consumano molto carburante e, oltre ad inquinare l'ambiente, il loro rendimento

finanziario in termini di ricavi è molto basso.

La scelta di aderire alla rete elettrica di CADEP è la scelta ideale. Gli abitanti di Mweso sono davvero molto orgogliosi dell'arrivo dell'elettricità. Hanno molte idee in mente; soprattutto i giovani. E questo è positivo poiché li sottrae dall'attivismo nei gruppi armati.

**M.K.**



**Una copisteria e un negozio per la riproduzione e la vendita dei dischi musicali**

## DALL'ELETTRICITÀ AI MULINI. LA CONTENTEZZA DELLE DONNE DI MWESO

Attualmente, come CADEP, grazie a un finanziamento che ci è venuto dalla Regione Vallone, nel Belgio, abbiamo iniziato a gestire un mulino della comunità locale presso il nostro ufficio di coordinamento; e un altro mulino comunitario lo gestiamo presso la centrale elettrica, che sta a 7 chilometri da Mweso.

Abbiamo però ancora delle difficoltà ad ottenere un trasformatore da installare nel villaggio di Muhongozi per fornire elettricità alla popolazione locale e per poter installare un altro mulino per la comunità di quel villaggio.

Le donne di Mweso sono molto felici di beneficiare di questo servizio di macinazione dei cereali.

Anche se, certo, vorrebbero un mulino più robusto per poter macinare la farina bian-



**Macinazione dei cereali a Mweso, vicino l'ufficio di coordinamento di CADEP**

ca (la farina di tipo 00). La farina bianca si ottiene in due fasi: prima la macchina rimuove la cortecchia e poi macina solo il glutine. La farina ottenuta è molto apprezzata per la sua finezza (è comunemente chiamata *kaunga*). Oggi questa farina è prodotta in Ruanda, in Uganda e, nel Congo, a Rutshuru. Le macchine per produrla sono disponibili sul mercato a Kigali al prezzo 7.000 dollari cadauna.

**M.K.**



**Formazione delle donne di Mweso sull'uso del mulino installato da CADEP per la macinazione di cereali (mais e sorgo), della soia e della maniaca**



**Donne in fila davanti al mulino per l'apprezzamento della qualità della farina dopo la macinazione del campione di cereali**

# IL POPOLO CONGOLESE ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI TRA PAURE E INCERTEZZE



L'incertezza che regna nel paese alla vigilia delle elezioni tanto attese (si vota a fine dicembre) è resa evidente, prima di tutto, dal comportamento stesso dei partiti politici e delle coalizioni che si sono formate nel tentativo spasmodico degli uni e degli altri di volerle vincere a tutti i costi. A quali costi?

La paura e l'incertezza sono giustificate visto che le elezioni sono già state rinviate ben due volte dal 2016. Esse costituiscono una sfida cruciale per il popolo congolese dopo diciotto anni di un potere minato dalla corruzione e dal nepotismo, una moneta in caduta libera, una economia in regressione ed un tessuto sociale malandato. Queste elezioni, per la prima volta dall'indipendenza dal Belgio nel 1960, dovrebbero permettere la prima trasmissione del potere senza spargimento di sangue. Ed è proprio questo eventuale spargimento di sangue - di cui vi sono segni premonitori - a provocare la paura nei cuori di tanti congolese.

Si fronteggiano due "candidati unici": l'ex ministro dell'interno Emmanuel RAMAZANI Shadary, sostenuto dal presidente uscente Joseph KABILA e dalla sua maggioranza al potere, e leader del Fronte Comune per il Congo (FCC), e il deputato Martin FAYULU per la coalizione dei partiti dell'opposizione LAMUKA (che significa "svègliati!").

Sono forti, però, le contestazioni all'interno delle due coalizioni contro questi candidati "unici". Inoltre, l'opposizione denuncia che è soltanto sotto la pressione internazionale e la discesa in piazza degli stessi congolese che il capo dello stato uscente, Kabila, ha rinunciato a imporsi per un terzo mandato (che per altro la Costituzione proibisce). E Kabila, costretto a fare un passo indietro, ha obbligato i partners stranieri della

Repubblica Democratica del Congo a tenersi fuori dal processo elettorale. Il governo congolese ha rifiutato ogni aiuto finanziario e logistico (si pensi che l'ex Congo belga è un paese grande quanto l'intera Europa occidentale), compreso quello della Missione delle Nazioni Unite per il Congo (Monusco), che è la più importante missione umanitaria nel mondo (con quasi ventimila soldati, impegnati a ridurre i conflitti interni al paese).

In tale contesto, i cittadini congolese, e non solo loro, si chiedono se queste elezioni, senza la presenza di osservatori indipendenti, potranno mai essere davvero credibili ed indipendenti.

Molti, poi, si chiedono se questo era il momento più opportuno per svolgere le elezioni. Nell'Est del paese, e anche nel Kasai, è un tempo di torbidi politici e di continue crisi provocate dai gruppi armati che operano in quelle zone.

Un'opposizione in preda alle divisioni, e pronta a contestare con la massima energia il risultato elettorale in caso d'insuccesso, ed un candidato della maggioranza colpito da sanzioni internazionali per attentato ai diritti umani durante la sua guida del Ministero degli Interni, e che non gode del consenso unanime della sua coalizione, rischiano di portare ad un nuovo rinvio delle elezioni e di gettare il paese in un ciclo di violenze e di caos.

Insomma, questa ipotetica prova di democrazia è costellata di incertezze e raccoglie tra la popolazione più le paure che non le speranze.

**Mwendapole Kanyamuhanda**

## VIGILIA DI ELEZIONI. LETTERA DA MWESO

Siamo a quasi un mese dalle elezioni legislative e presidenziali e il clima si sta surriscaldando. A Mweso, le jeep si susseguono con a bordo degli uomini politici candidati alle elezioni provinciali e legislative. I quartieri generali di ogni forza politica sono mobilitati per sostenere l'uno o l'altro candidato.

Ma tra la gente c'è ancora molto imbarazzo per la scelta dei candidati da votare. La tendenza tra la gente è quella di optare per nuovi candidati, e non per i vecchi che si ricandidano. La popolazione infatti ritiene che la maggior parte dei vecchi deputati abbiano fallito poiché, pur avendo compiuto due mandati al potere, non hanno contribuito né a ripristinare la pace per il paese né a ridurre la povertà estrema.

I vecchi deputati, quelli che qui noi chiamiamo "i dinosauri", affilano i loro strumenti per la campagna elettorale. Hanno già iniziato ad annunciare grandi promesse alla popolazione e a distribuire denaro ai propri sostenitori e persino agli agenti della Commissione elettorale indipendente (CENI) che deve garantire il regolare svolgimento delle elezioni

Inoltre, **le condizioni di sicurezza si stanno facendo sempre più difficili**. Il governo ha annunciato che la presenza dei membri della Commissione elettorale indipendente sarà garantita dalla protezione dell'esercito regolare congolese. Ma in tutta questa zona del Nord Kivu dove viviamo, e dunque anche nelle



Mujogo, il partner locale di "Amici di Mweso", parla con alcuni bambini del villaggio

vicinanze di Mweso, l'esercito regolare non può circolare liberamente perché gran parte del territorio è sotto il controllo dei vari gruppi armati ribelli.

Quattro giorni fa, l'esercito governativo ha tentato di entrare nella zona controllata dal gruppo ribelle CMC (Collettivo dei Movimenti per il Cambiamento), guidato dal generale Domi, ed è stato costretto a ritirarsi perdendo sul campo di battaglia un colonnello, un capitano e diversi soldati.

Ci si chiede ora in che modo le truppe governative potranno portare il materiale elettorale nelle zone controllate dai gruppi armati...

D'altra parte, **il nostro timore** è che, poiché l'attuale maggioranza al potere è diventata molto impopolare e però, nonostante questo, cerca in tutti i modi di vincere le elezioni, finirà che si scateneranno

delle tensioni troppo forti che degenereranno in nuovi episodi di violenza omicida.

Le truppe governative sono, comunque, in all'erta. Le squadre di polizia vengono rinforzate, e si nota anche un rinnovamento dei mezzi di trasporto militare. Un gran numero di soldati vengono sbarcati a Goma, il capoluogo della regione, per essere, probabilmente, inviati poi nelle zone remote del paese. Noi ci chiediamo se tutta questa preparazione dell'esercito non sia stata messa in opera dal governo in carica perché esso prevede che dovrà contenere delle rivolte popolari in caso di elezioni contestate. Insomma, siamo tutti molto preoccupati di quel che potrà accadere...

**Mujogo Kanyamuhanda Viateur**

*Mweso, 7 novembre 2018*

## LETTERA DEI VESCOVI

*A poche settimane dalle elezioni, i vescovi della Repubblica democratica del Congo hanno fatto sentire la loro voce. Ecco un estratto della lettera che hanno indirizzato alla popolazione.*

Le elezioni non sono un fine in se stesso. Saranno utili solo se siamo consapevoli di ciò che deve essere cambiato per l'avvento di un Congo più bello di prima. Ciò che oggi è in gioco è l'unità del nostro Paese, l'integrità del nostro territorio nazionale, la giustizia, la pace e il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Solo attraverso elezioni trasparenti potremo scegliere leader responsabili che possano garantire una nuova modalità di *governance* per il nostro paese e aiutarci a costruire uno Stato di diritto.

Oggi è il momento di esercitare il nostro diritto di sovrano primario, in vista di una nuova leadership capace di mettere al centro delle sue preoccupazioni il benessere del popolo congolese.

È giunto il momento per esprimere un voto responsabile, cioè per scegliere uomini e donne che desiderano difendere il nostro paese, promuovere il bene comune, garantire le libertà fondamentali e difendere i diritti umani. Abbiamo bisogno di leader che sappiano rispettare la legge fondamentale e la parola data e che siano persone oneste che non si accaparrino delle risorse del paese.

Attenti ai corrotti e ai corruttori. **Attenzione** anche ai loquaci e ai **venditori di illusioni che fanno promesse seducenti che non potranno mantenere**. Attenzione soprattutto a coloro che distribuiscono denaro o altri regali per acquistare i vostri voti.

La Conferenza episcopale congolese non appoggia alcun candidato. Libero da ogni vincolo e secondo coscienza, ciascuno dia il suo voto alla persona ritenuta affidabile per il benessere di tutti. Rimaniamo vigili per non farci rubare il nostro voto. Non cediamo al tribalismo, al regionalismo, al favoritismo, a qualsiasi forma di clientelismo. Evitiamo la violenza per risolvere eventuali dispute elettorali.

# Gli 'AMICI DI MWESO' di Magliana e dintorni - Roma

## Progetto scolarizzazione scuola primaria e secondaria di Mweso a.s. 2017-18

Alfonsi Marcella, Annunziata Luisa, Argiolas Alberto, Ass. A. Educa (Linda e Bruno), Badoni Federica e Sonia, Maria, Ballarini Rosina, Bailo Daniele, Bellachioma Elsa, Benedettini Fiorella, Benedettini Laura, Benedettini Roberta, Bernardi Lidia, Bianchini Giorgia (in memoria di), Bertolini Maria (in memoria di), Bondinelli Roberta, Borelli Rosa, Bortolin Emilia, Bracciale Maria Rosaria, Bruni Alfonso, Bruni Roberto, Burla Anna, Burreddu Dora, Burreddu Rosanna, Burla Anna, Burreddu Rosaria, Caione Concetta, Calabrese Giovanna, Calabrese Olga, Calando Franca, Camponovo Adriana e Bruno, Camponovo Simone, Alessia e Emiliano, Candido Francesco e Donatella, Campi Mario e Bice, Candido Francesco e Donatella, Cannavino Emilio e Anna, Caprio Anna Maria, Caringi Giovanna, Carretta Angela, Carretta Claudia, Carretta Marisa, Caruso Antonietta, Caruso Antonio e Augusta, Casiglio Carmela, Cascone Maria, Catini Claudia, Cavuoto Ita, Cecchè Ernesta, Cherchè Anna, Celani Carlo, Centra Germana, Ceruzzi Maresa, Cervone Elena, Chiara e Ivano, Chiaravalle Maria, Ciamei Giuliana, Ciamei Dafne, Cianfarani Antonina, Cianfarani Osvolda, Cifarelli Anna, Cifarelli Grazia, Cifarelli Maria e Domenico, Cimino Renato e Angela, Cipriani Felicia, Colage Liliana, Colando Franca, Colasanti Patrizia, Conforti Nina, Cordova Raffaella, Corrado Antonia (in memoria di), Costagliola Maria, Currello Pina, Crocitto Adele, Cutini Anna, Danese Flavio, Alessia e Francesco, D'Andrea Silvia, Danese Rossella, D'Arcangelo Maria, Darida Marisa, D'Argenio Maurizio e Lina, D'Argenio Paolo, De Bari Ignazio e Franca, De Filippo Ivan, De Gregorio Livia, Del Buono Giannina, Del Moro Gianna e Giordano, De Pamphilis Diana, Denise Immacolata, Del Pinto Roberto, De Rosa Anna, De Santis Graziano e Sara, De Santis Nazzareno, Di Guglielmo Nicola, Di Giulio Domenico e Anna, Di Luzzio Marco e Iulia, Di Mastropaolo Maria Teresa, Di Muro Matteo, Di Perna Michela, Di Salvo Claudia, Durante Dario e Luigia, Falcone Mario, Silvia, Irene e Marta, Falcone Orietta, Fantini Massimo, Ferrari Maria Pia, Fiorani Maria, Flamini Rosaria, Fondi Lorenzo e Catia, Fondi Renato e Paola, Fondi Vincenza, Forcesi Giampiero, Fracassi Edda, Francati Daniela e Roberto, Fulgenzio Franco, Fusco Giovanna, Gallucci Vincenza, Gamba Giancarlo e Anna, Gamba Fabrizio e Emilia, Gasperini Lucia, Gatti Livia, Gatti Sergio e Mario, Gentile Giovanni, Germano Giovanni, Fabio, Fabrizio, Flavia, Giansanti Elena, Giordano Maria, Giorgetti Lucia, Giovannoni Fernanda, Giubbi Marcello, Iabboni Annita, Immacolata e Denise, Inner Wheeler International, La Brusco Donata, Laraia Francesco, Lembo Giuseppina e Francesco, Leonardi Maria Pia, Lombardo Mario e Cecilia, Longo Irene, Lorenzoni Chiara, Luzi Maria e Giuseppe, Maino Brunella, MM, Maiorana Brigida, Manzo Silvia, Maomi Angela, Marcelli Eleonora, Maria Teresa, Marinella, Marama Gabriella, Marini Giovanna, Marrone Pina, Martini Giada, Marzano Venditti Natalina, Marrone Pina, Massaro Adriana e Maurizio, Matilde, Meioli Isolina Melani Adelia, Menichelli Bruna, Menicanti Caterina, Mercuri Barbara, Messina Ornella, Micozzi Laura, Miele Mariella, Minati Emilia, Minati Fabiola, Minati Gabriella, Minati Monica, Mongelli Generoso e Rita, Moricca Maria Adriana, Moricone Claudio e Angela, Musicco Laura e Vittorio, Naomi Angela, Nobile Cristina, Nobile Daniela, Nobile Maria, Oanni Angela, Padrone Marisa, Paolucci Maria Lidia, Palmerini Pina, Palmieri Teresa, Panarella Anna, Pao Cavalli Settimio, Pasquini Liliana, Pellegrini Rosetta, Perla Remo (in memoria di - amici e parenti), Perrone Teresa, Petitti Virginia, Piacenti Gioia, Piccione Nadia, Pichi Elsa, Pichi Maddalena, Piermarini Lena, Pinna Antonia (in memoria di - I.C. Antonio Gramsci), Pisano Francesca, Pistone Sabina e Paolo, Pizzuto Franca, Pizzuto Maria, Policella Olga, Pontuale Dario, Pratico Ettore, Pro Damiano e Chiara, Purreddu Rosa, Raffaella, Renzoni Rita, Rivelli Rossana, Roda Corrado e Rosaria, Romano Maria, Romeo Annarita, Romeo Daniele, Rosatini Marisa e Umberto, Rosi Giuseppe e Paola, Rossi Giovanna, Rossi Valentino, Rossetti Giovannina, Rossetti Michele e Rosmary, Rossi Paola e Alessandro, Ruberto Antonella, Ruggeri Carla, Rusciotto Carmen, Sabatini Francesco, Salamone Daniele e Arianna, Salamone Davide e Claudia, Salamone Mario e Annamaria, Salamone Noemi, Sanguineti Dosolina, Saveri Paola, Scalabrella Dina, Scarozza Alessandra, Scarozza Simona, Scialdone Giovanna, Scotro Angela, Secci Luigina, Scuola Primaria Ribotti e Nino Rota, Scuola Istituto Sup. Federico Caffè, Simonelli Civita, Soc. "Concerto" srl e Soc. Top Consulting & Service (Fazio Marco e Marianna - Batazzi Andrea), Sominelli Carmela, Spadoni Loreno (in memoria di - la moglie), Spinelli Maria, Spuntarelli Enrica, Starace Dina, Starace Sara, Strabone Mirko e Paola, Suozzo Monica, Talocci Marzia, Tedaldi Gianluca, Terenzi Valentina, Terenzi Luciano, Titona Salvatore e Maria, Todesco Virginia, Toppi Marco, Toppi Rita, Torelli Pierina, Trevisi Enrico, Trulli Lucia, Umbro Adelina e Giuseppe, Ursini Ersilia Rosa, Valle Maria-chiara, Vanni Angelo, Venturini Graziella, Vespa Maria, Vinci Dora, Villa Luciana, Virginia, Vizzaccaro Fiorella, Volponi Adriana e Antonio, Zammitti Nunziata, Zeoli Pina, Zianto Maria, Wanda (in memoria di Piero).

### COME SI DIVENTA "AMICI DI MWESO"?

**Per aiutare** i ragazzi delle famiglie più provate dalla povertà e dai conflitti a frequentare la scuola **queste sono le nostre proposte:**

- sostegno per un anno ad un bambino della scuola primaria: 35 Euro
- sostegno per un anno ad un ragazzo della scuola secondaria: 50 Euro
- offerta libera (per la funzionalità delle scuole e/o per le spese dell'associazione CADEP a Mweso)

Rivolgersi a Giancarlo Gamba (06/55590082 - c.gamba@inwind.it)

oppure usare il c.c.p. n. 001010051967 intestato a Kilalo-Ponte,  
Via Città di Prato, 30 - 00146

o tramite bonifico:

codice iban IT-67-T- 07601 - 03200 - 001010051967 (delle Poste)

oppure codice iban: IT-64-X-083 - 2703 - 2530 - 0000-0001-714 (della BCC)

